



CINFORMA

NUMERO 84

FILM DAL 24 GENNAIO
AL 31 GENNAIO

LUNEDÌ 24 GENNAIO – SALA 1 – **TERRA DI CONFINE**
(USA 2003 Durata: 2h 18')

Trama: Quattro cowboy vivono percorrendo la prateria in lungo e in largo con il loro bestiame. Uno è vecchio e vorrebbe riposarsi, un altro ha trovato l'amore. In una delle loro soste entrano però in contrasto con un ricco possidente che spadroneggia senza scrupoli, aiutato anche dalla legge. Questo scontro cambierà la loro vita e li costringerà all'azione.

Critica:

A) *Il regista-protagonista ha capito l'essenziale della mitologia dell'Ovest americano: il passaggio traumatico dall'anarchia alla legge, la sfida tra il capitalismo senza scrupoli e la piccola impresa (bovina), la riflessione sulla violenza, i suoi motivi e le conseguenze che trascina con sé. Galoppando coraggiosamente accanto a un mito lungamente rimosso, Costner dimostra di esserne il vero erede, un autentico osso duro. All'opposto della generazione dei cineasti Mtv, quella che decide del successo di un film nel primo weekend, lui si prende il tempo d'installare i personaggi, di dettagliarne i caratteri e la vita quotidiana prima di entrare nel pieno dell'azione. Lo stile di regia appartiene a un'altra epoca: amore per la bella immagine (soprattutto quando fotografa i grandi spazi), inquadrature lunghe, cura estrema del montaggio. Secondo la lezione di Ford, anche per lui c'è un solo punto in cui si possa sistemare la macchina da presa perché la storia sia raccontata nel migliore dei modi e l'emozione "passi" allo spettatore. - Roberto Nepoti (LA REPUBBLICA)*

B) *Fedele ai canoni di un glorioso genere tramontato, Costner sta in bilico fra realismo e convenzione; e purtroppo, arrivato a tre quarti di un film che ha momenti bellissimi, scivola nel sentimentalismo e finisce con il bacio. Ma in una superba cornice ambientale il duetto di Costner e Robert Duvall, due autentici cavalieri del West, risulta memorabile. - Tullio Kezich (IL CORRIERE DELLA SERA)*

C) *Le belle storie e le leggende antiche non stancano mai e chiedono di essere raccontate ancora una volta, anche se nessuno è più ingenuo o ammaliato dall'ideologia o incalzato dallo stimolo della revisione storica e cinematografica. L'attore, regista e produttore (tre responsabilità per guadagnarsi un'autonomia dalle logiche degli studios) è il primo a sapere che le acque del fiume rosso non sono più limpide e non tracciano più il valico tra natura e cultura, mondo selvaggio dominato dalla forza e dal coraggio e mondo civilizzato regolato dai codici scritti. (...) È un film che si compiace delle sue lentezze, delle sue pause sui dettagli delle scene e del copione, della pioggia che bagna le praterie, i cappelli, gli uomini e le mandrie, del fango che si attacca agli stivali e che insudicia le gesta di un popolo con una storia breve. Un popolo che al cinema non ha la memoria per cantare gesta cavalleresche o scrivere poemi epici e che guarda in alto, verso il grande cielo, o davanti a sé verso confini inesplorati. Il West di Costner è abitato dai lupi, dagli*

indiani, dagli ultimi cowboy (possono essere spietati). È una terra dove nessun uomo può dire a un altro uomo che cosa deve fare. - Enrico Magrelli (FILM TV)

Intervista a Kevin Costner: (da kataweb.it)

Perché un altro western?: "La mia passione per questo genere viene da alcuni film che per me hanno significato molto, film che mostrano come vorremmo o dovremmo comportarci in determinate situazioni. Non basta mettere un cappello da cowboy e farsi crescere la barba: la gente non è stupida, vuole riconoscersi. Mi piacciono quei western che ti fanno domandare: "Riuscirei io, in quella situazione, a essere così coraggioso? *Terra di confine* è un film molto semplice, la storia è determinata da fattori elementari, come un temporale improvviso o la necessità di andare in città a procurarsi delle provviste. Una storia fatta di piccoli dettagli, ed è questo che mi interessa di quel periodo, che per l'America è stato fondamentale: far vedere come le persone riuscissero a vivere una quotidianità molto difficile e violenta."

L'America di Bush: "In *Balla coi lupi*, a un certo punto viene detto: "'Nessun uomo può dire a un altro uomo cosa fare'". Penso che tutti i leader dovrebbero tenere a mente questa cosa. L'America è come un gigante-bambinone, una creatura giovane ma enorme che a volte fa bene, altre volte fa male. Le risorse economiche e la cultura degli altri paesi non sono affari nostri, ma se si guarda al mondo come ad una grande famiglia, credo sia giusto combattere per affermare i diritti dei popoli. Bisognerebbe, però, avere la capacità di capire se e quando sia il caso di intervenire."

Kevin spettatore: "Pur lavorando nel cinema vado ancora a vedere i film come uno spettatore qualsiasi. Adoro andare al cinema, soprattutto il momento in cui si fa buio in sala e (cosa purtroppo sempre più rara) si apre il sipario davanti allo schermo. E' al cinema che ho vissuto momenti fondamentali della mia vita, è lì che ho visto il mio primo bacio, è lì che ho dato il mio primo bacio! E quando ho smesso di fare queste cose in sala, è guardando i film che ho cominciato a capire i grandi temi della vita. Il cinema è magia, e quando faccio un film penso a chi, nel buio di una sala, come me si aspetta di vivere qualcosa di magico!"

LUNEDÌ 24 GENNAIO – SALA 2 – **YOUNG ADAM**
(Inghilterra 2003 Durata: 1h 38')

Trama: Glasgow, anni '50. Il corpo di una giovane donna viene ripescato nel fiume Clyde da due chiattaoli. Per tre persone - Joe, un vagabondo senza radici, Leslie, il proprietario della chiatta e sua moglie Ella - insieme con il cadavere riemergono i ricordi di un passato torbido e misterioso. Mentre la polizia indaga e arresta un sospetto, si scopre che Joe ha avuto tempo addietro una tempestosa relazione con la ragazza.

Curiosità: Il film è tratto da un romanzo dello scozzese Alex Trocchi, scrittore maledettissimo tra la Parigi di Henry Miller e l'America della beat generation, amico di Debord e Leonard Cohen, pornografo, eroinomane e magnaccia (o almeno così vuole la leggenda), vero e proprio oggetto di culto nel mondo anglosassone. Qui in Italia il romanzo "Giovane Adamo" è stato pubblicato solo l'anno scorso, in concomitanza con l'uscita del film.

Critica:

A) *Un film che coniuga erotismo e thriller in maniera abbastanza imprevedibile, mettendo in scena tradimenti a catena e personaggi dominati dal destino. Se la narrazione a zig-zag, per salti cronologici, aggiunge mistero, non favorisce granché la chiarezza delle situazioni. Più che di regista, "Young Adam" è un film di produttore (il navigato Jeremy Thomas). Quanto allo scozzese David Mackenzie, lo dirige cercando di valorizzare l'elemento paesaggistico; contento di ciò, si limita a rappresentare le pulsioni brute dei personaggi dando prova di un acuto senso dell'anonimato. Il che è abbastanza goffo, per un film intenzionato a usare le scene di sesso torrido*

come elemento di richiamo. Però Mullan e la Swinton, qui usata a contro-ruolo, sono eccellenti. - Roberto Nepoti (LA REPUBBLICA)

B) All'attivo del film, un po' inutilmente ben fatto, c'è la presenza di Ewan McGregor, Tilda Swinton e Peter Mullan, il regista di "Magdalene": con loro tre anche una storia ordinaria acquista valenze straordinarie. - Maurizio Porro (IL CORRIERE DELLA SERA)

C) Solido, disturbante, malinconico e intelligentemente inconsueto. Sorretto da una fotografia scura e pastosa, da un'ottima colonna sonora (di David Byrne) e soprattutto da un Ewan McGregor in stato di grazia. - Stefano Lusardi (CIAK)

LUNEDÌ 31 GENNAIO – SALA 1 – LA SPETTATRICE

(Italia 2004 Durata: 1h 42')

Trama: Valeria è una ventisettenne chiusa e solitaria. Fa la traduttrice a Torino e nella sua vita di routine e di scarsi entusiasmi è abituata a spiare dalla finestra un vicino, Massimo. Quando lui si sposta a Roma, Valeria decide di seguirlo, cambiando città, lavoro, vita, ma continuando a seguirlo da lontano.

Critica:

A) "**La spettatrice**" di Paolo Franchi è il miglior debutto italiano da molto tempo in qua. L'autore è fornito di una capacità introspettiva a livelli di immagini che lo imparentano con i maestri che inquadrano l'invisibile degli affetti, mettì Antonioni o Kieslowski e mantiene il film su un'eleganza stilistica costante e a giusta misura e distanza emotiva. - Maurizio Porro (IL CORRIERE DELLA SERA)

B) Storia di più nevrosi simili intrecciate, "**La spettatrice**" racconta in fondo la solitudine contemporanea, l'anoressia affettiva. (...) Si respira certo un'atmosfera piuttosto nordica nel film interpretato magnificamente anche da Andrea Renzi (attore di "Falso Movimento" che era il centravanti Pisapia nel film di Sorrentino) e Brigitte Catillon (attrice per Sautet, Chabrol, Agnès Jaoui tra gli altri) dove anche l'assenza di parole indica fame arretrata d'amore. - Silvana Silvestri (IL MANIFESTO)

C) "Un cuore in inverno": l'ottima opera prima di Paolo Franchi parte da Truffaut (quel poster di "Jules e Jim" appeso alla parete...) e approda all'ultimo Sautet (non a caso, una delle protagoniste, la funzionalissima Brigitte Catillon, impersonava Regine proprio in "Un cuore in inverno"). Quello di Franchi è un cinema intimista che studia antropologicamente il sangue raggelato di uomini e donne che hanno licenziato le emozioni. È una seduta psicoanalitica reiterata, che insegue vanamente la ragione. Di grande spessore i due attori principali: Andrea Renzi è straordinariamente mummificato nella sua paura d'amare; Barbora Bobulova è timida, ma molto audace. - Aldo Fittante (FILM TV)

D) Insomma incastri di coincidenze - un po' casuali, un po' volute - e piccole interferenze nei destini, note dolenti sospese in un vuoto di relazioni umane, ci dicono che siamo in quel clima che era caro al cinema di Kieslowski. Tuttavia il film non scorre, "si sente" ad ogni passo la scrittura e del modello polacco non si sente invece la passione compressa. E gli attori (Barbora Bobulova a suo tempo scoperta da Bellocchio per "Il principe di Homburg", e Andrea Renzi il calciatore de "L'uomo in più" di Paolo Sorrentino) non sono convincenti. - Paolo D'Agostini (LA REPUBBLICA)

LUNEDÌ 31 GENNAIO - SALA 2 - LA MIA VITA SENZA ME

(Spagna 2003 Durata: 1h 45')

Trama: Ann ha ventitré anni, due figlie piccole, un marito che spesso è disoccupato, una madre che odia il mondo e un padre che ha passato gli ultimi dieci anni in prigione. La ragazza vive in una roulette parcheggiata nel cortile della madre e di notte fa le pulizie nell'università che avrebbe

voluto frequentare. Dopo un controllo medico, la sua vita cambia completamente: da quel giorno Ann scopre di amare tutto ciò che la circonda.

Critica:

A) *Anziché tradurre un soggetto potenzialmente così macabro in contabilità dei sentimenti, raccontando gli ultimi giorni di una mamminacoraggio da santino, Coixet sceglie una messa in scena tutta in ritegno, ellittica, largamente venata di malinconia (per il sapere che lo spettatore condivide con la protagonista) ma dove è la vita a vincerla sulla morte. Ann fa ciò che fa conscia di non avere tempo a disposizione; mai, però, come se fosse l'ultima volta.* - Roberto Nepoti (LA REPUBBLICA)

B) *È un congedo, con qualche ripetizione, qualche facile automatismo di sceneggiatura e qualche stonatura nei ruoli secondari, dagli oggetti e dagli affetti che ci tengono incollati al breve intervallo concesso ad ognuno per affacciarsi sull'aldilà. La protagonista non intende né fare patti né esorcizzare né controllare la morte e la regista non sembra aver voglia di tenerezza. Gli attori, da Sarah Polley ad Amanda Plummer, sono, per la macchina da presa, facce spogliate.* - Enrico Magrelli (FILM TV)

Intervista: (da kataweb.it)

Da dove viene l'idea per questa storia che affronta di petto il tema della morte in così giovane età?

Io non sono assolutamente ossessionata dal tema della morte, a me piace vivere. Ho parlato con diverse persone in procinto di morire e, nonostante ognuno reagisca in modo molto diverso, in tutti ho trovato la stessa intensità nel voler dare peso ad ogni piccolo atto. Un'altra cosa che accomuna tutte queste persone è che nel momento in cui hanno saputo dal dottore che avevano una malattia mortale si sono rese conto che si trattava di una rivelazione, che il medico stava dicendo loro qualcosa che già sapevano, che avevano sempre saputo: che sarebbero morte in giovane età.

A Mark Ruffalo, l'attore che nel film interpreta l'amante di Ann, era stato diagnosticato un tumore al cervello un anno prima che iniziassimo le riprese del film. A quell'epoca sua moglie aspettava un bambino e lui per tre mesi ha tenuto quel terribile segreto dentro di sé. Poi è stato operato, il tumore si è rivelato meno grave del previsto ed è guarito, ma mi ha detto che quando ha avuto la notizia si è comportato esattamente come Ann, si è detto non posso farci nulla, posso solo cercare di fare qualcosa per la vita che mi resta da vivere.

Parlavamo del valore universale di questa storia. E' vero che il film ha avuto un grande successo in Giappone?

Sì, ed è stata una grossa sorpresa per tutti. Pensate che adesso vogliono farne un remake e anche una serie televisiva, dieci donne in procinto di morire che reagiscono in modo molto diverso alla notizia. Quando i giapponesi me lo hanno proposto io ho detto: fate pure ma io mi tolgo dal progetto. Certo che i giapponesi sono un po' ossessionati della morte... Comunque io credo nel valore universale del cinema. Pedro Almodovar è un regista internazionale che ha conquistato il mondo raccontando storie che si svolgono in un raggio di 50 metri da casa sua.

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. di Firenze n°4638 del 07/11/1996

Visitate il nostro sito www.amicidelcaboria.it